

[Quaderni di Vicino Oriente XVII (2021), pp. 105-115]

IL SIMULACRO ASSENTE.
ALCUNI ASPETTI ESTERIORI DELLA RELIGIOSITÀ
NELLA VALLE DEL JAWF YEMENITA
(I MILLENNIO A.C.)

Alessio Agostini - Sapienza Università di Roma

The purpose of this contribution is to observe, through some of the most significant epigraphic and archaeological data, if and how the divinity was represented in the cultic sphere in the Jawf valley during the archaic, the Minaean and part of the post-Minaean periods (1st millennium BC). Although divine anthropomorphic figurations are possibly attested during the archaic phase, no confirmed example of such representations is recognized for the leading divinities since the 7th century BC, which also reflects on the absence of cultic anthropomorphic statuary within South Arabia.

This situation is even more marked within the Minaean cultural sphere, as here dedicatory inscriptions mentioning votive statuettes are not attested, a practice that is by contrast very common in Saba' and Qatabān, where such artifacts represent the devotee. The three archaeologically-investigated main cellae from the Jawfite temples will finally help to briefly observe the few remaining traces about the location of a possible divine simulacrum.

Keywords: ancient South Arabian religion; Ma'īn; cultic practices; votive practices; statuary

1. INTRODUZIONE

Se, da una parte, il pensiero religioso sudarabico ci sfugge quasi completamente, soprattutto per via delle intrinseche carenze documentarie che non rivelano una tradizione testuale di natura teologica o mitologica, d'altro lato vi sono alcuni aspetti esteriori che suggeriscono una qualche continuità con le altre realtà del Vicino Oriente, come alcuni teonimi o certe forme architettoniche¹. Uno dei punti maggiormente dibattuti e su cui gli elementi a disposizione ci paiono ancora contrastanti è quello relativo alla rappresentazione della divinità sudarabiche, specie in riferimento al loro possibile antropomorfismo², un problema che si lega necessariamente a quello più generale dell'aniconismo, cui però si sovrappone solo in parte.

Ai fini della presente indagine, concentreremo l'analisi alla documentazione epigrafica e archeologica dalla valle del Jawf del I millennio a.C. Questa scelta è dovuta in parte a ragioni di spazio, ma anche perché ci consente di osservare più da vicino, all'interno di un'area circoscritta, varie componenti della civiltà sudarabica preislamica. Oltre che interessata da una presenza sabea (ad es. Nashq o Yathil pre-minea), questa regione è stata per un certo tempo occupata da piccole realtà territoriali indipendenti sul piano politico, ma già coese sul piano linguistico e culturale (IX-VIII secolo a.C. - fase arcaica o "madhabiena"), sarà poi occupata per più di mezzo millennio dalla più ampia e compatta compagine politica dei Minei (VII-I secolo a.C. ca.), fino a essere di nuovo interessata da tendenze disaggreganti, in parte alimentate dall'avanzata di nuovi agglomerati etnici (ad es. Amīr). L'obiettivo quindi è quello

¹ de Maigret 2005. Per l'area qui di interesse, e limitatamente all'architettura sacra, si veda ora anche Arbach - Darles 2019.

² Per un inquadramento più generale del problema, si veda Robin 2012.

di mettere in evidenza alcuni caratteri distintivi riguardanti la produzione statuaria nella regione del Jawf, particolarità che emergono *in primis* da un'analisi del dato epigrafico. I pochi dati archeologici disponibili da questa ancora in larga parte inesplorata regione potranno ulteriormente aiutare ad evidenziare tali peculiarità.

2. RAFFIGURAZIONI DI DIVINITÀ

2.1. Possibili immagini antropomorfe della divinità nel Jawf di età arcaica

Nella regione del Jawf, intorno all'VIII secolo a.C. quando ancora la situazione politica era ancora fortemente parcellizzata, sono state rinvenute delle raffigurazioni antropomorfe che si possono associare alla dimensione del sacro, a decorazione dei pilastri di alcuni templi locali (le più complete sono a Kharibat Hamdān e as-Sawdā'). L'impianto decorativo generale, caratterizzato dal ricorso a fitti motivi vegetali e animali, anticipa in parte quello che vedremo consolidarsi e diffondersi nelle successive fasi della produzione figurativa sudarabica. Tuttavia, gli elementi qui più centrali sono i personaggi femminili posti su podii, con una mazza ricurva nella mano destra e lungo bastone sulla sinistra, conosciute presso i locali come le Banāt 'Ād³. Queste figure, di cui molto si è discusso, sono state talvolta interpretate come sacerdotesse o come entità soprannaturali e sono associate a scene di processione con figure maschili, probabilmente sacerdoti⁴.

A questi esemplari, possiamo ora affiancare le raffigurazioni scoperte in seguito a scavi clandestini nel sito di as-Sawdā' (antica Nashshān), dentro il tempio *intra muros* del dio Aranyada⁵, che presentano una maggiore varietà di simbologie condensate in riquadri, in ognuno dei quali si trovano affrontati due personaggi; a ciascuno di essi è associata una breve iscrizione che riporta il nome di una divinità tra quelle venerate dalle città indipendenti della zona e presso il regno di Saba' (Almaqah), con cui Nashshān era infatti allora alleata (fig. 1). Difficile datare queste raffigurazioni solo su base stilistica, tuttavia alcune delle iscrizioni sono certamente coeve - anche se non tutte sembrano ben armonizzate con le figure; in ogni caso, bisogna ammettere che in un certo momento questi personaggi sono stati associati a delle divinità e questo, a giudicare dalla paleografia dei testi, è avvenuto proprio in questa fase arcaica pre-minea (VIII secolo a.C.). È dunque opinione diffusa che la complessa simbologia associata a queste figure suggerisca una loro attribuzione divina⁶. Grazie ad esse si intuisce un pensiero religioso complesso, dove le divinità sono in rapporto tra loro e ben caratterizzate a livello iconografico, dove risaltano la presenza di attributi simbolici, elementi del vestiario, barba (posticcia?), animali, talvolta presenza di entità ibride - come il dio Wadd, con corpo di uomo e testa di toro. Siamo certamente di fronte a una condensazione di temi e figurazioni che, se da un lato si discosta da quello che è il gusto sudarabico di epoca matura, dall'altro sembra anche aver filtrato tratti di provenienza esterna⁷. È opportuno segnalare che la decorazione delle Banāt 'Ād, oltre a sembrare per il momento concentrata a livello territoriale, risulta destinata a scomparire dopo l'VIII secolo a.C., come suggeriscono i

³ Antonini de Maigret 2012a, 27-38.

⁴ Robin 2012, 76-78, 98.

⁵ Audouin - Arbach 2004.

⁶ Robin 2012, 70-72.

⁷ Specificatamente per queste incisioni, si veda il raffronto con le scene di banchetto su alcune stele funerarie siro-anatoliche da parte di Sass (2007) e le osservazioni di Antonini de Maigret (2012b, 361-363, 373).

rifacimenti del tempio *extra muros* della stessa Nashshān, avvenuti durante il VII secolo a.C., quando alcuni blocchi preesistenti, decorati con questo stile, furono in parte tagliati e riutilizzati senza alcuna cura nella valorizzazione di queste decorazioni⁸.

2.2. La divinità attraverso la simbologia

Quello che invece sembra accomunare tutti i vari settori dell'Arabia meridionale, lungo tutto l'arco storico, è il ricorso ad una complessa simbologia in ambito cultuale⁹. Tuttavia, a parte alcune associazioni più ricorrenti, non sembra che un determinato simbolo fosse rappresentazione univoca di una certa divinità, quanto piuttosto veicolo allusivo di un suo aspetto. Lo si vede ad esempio dalla pressoché onnipresente falce lunare, che sembra evocare un contesto religioso nel senso più ampio. Questi simboli possono essere di natura animale, astrale o astratta, ivi compresi anche alcuni grafemi, come nel caso di alcuni monogrammi o iniziali di nomi. Per limitarci all'ambito mineo, vediamo come il serpente sia associato al dio Wadd, il simbolo di una porta appare invece legato a 'Athtar (il quale veniva identificato anche con simboli di natura astrale, come Venere), il simbolo del *Blitzbündel* è legato al dio guaritore Nakrah, ma tale simbolo ricorda però anche la lettera H, che tuttavia non sembra avere attinenza col suo nome. Anche qui riconosciamo dunque alcune possibili influenze esterne, ma un'utilizzazione comunque originale e autonoma.

3. INDIZI EPIGRAFICI SUL CORREDO TEMPLARE

I testi sudarabici offrono solo pochi indizi che possono aiutare a meglio definire come fosse percepita la divinità. I teonimi e i loro attributi in alcuni casi possono suggerire aspetti della divinità (ad es. Wadd, "amore" o 'Athtar Sharīqān, "l'Orientale"), ma nella maggior parte dei casi la loro etimologia è spesso oscura e in generale questa può essere fuorviante. Possiamo però tentare di meglio interrogare i testi per comprendere come la divinità venisse rappresentata a livello cultuale, benché alcuni presentino gli inconvenienti degli argomenti *e silentio*. Un primo punto utile da esplorare sono le descrizioni del corredo del tempio, anche se poche e molto elusive. Lo si vede nei riferimenti al saccheggio di templi, quando a essere menzionati sono soprattutto i "documenti scritti dei templi degli dèi"¹⁰, senza che si faccia alcun riferimento a statue o ad altri oggetti più specificatamente di natura cultuale. In ambito mineo, in un caso, si è costretti a un'espiazione collettiva proprio per aver rimosso dei documenti dai templi di Yathil¹¹.

Un tema che potrebbe alludere a una concezione antropomorfa del divino è quello del "ritorno della divinità", talvolta celebrato in seguito a una ritrovata autonomia dopo un periodo di assoggettamento politico, che potrebbe però essere solo un'allusione metaforica, oltretutto di ispirazione mesopotamica¹², e non sembra quindi sufficiente a dimostrare la presenza di manufatti dalle fattezze umane, come invece viene talvolta sostenuto in

⁸ Breton 2011, 93-95.

⁹ Gajda 2012.

¹⁰ RES 2945/6: 's'[t]r 'byr 'l't-hw.

¹¹ Shaqab 19/5-7: ms³r '(s')tr 's'd bn 'byth-s'm.

¹² Cfr. ad es. il ritorno di Marduk a Babilonia in epoca cassita o quello concesso alle divinità di Adumatu da parte di Esarhaddon.

riferimento alla stessa Nashshān quando, grazie al supporto sabeo, viene recuperata la divinità tutelare Aranyada' dopo che era stata sottratta dalla città avversaria Kamna¹³.

Un oscuro accenno al corredo templare ci viene infine offerto da un'iscrizione in lingua sabea del II secolo d.C. sempre dal Jawf: si tratta di un testo legale che regola lo spostamento di alcuni oggetti del tempio, consentito talvolta per motivi rituali (processioni), al fine di scoraggiare abusi o furti¹⁴. Qui si fa riferimento a delle 's²q 'l'ltm, che gli ultimi editori intendono con "le sculture' degli dèi"¹⁵, ma bisogna tenere in considerazione che la radice 'S²Q è di solito utilizzata in contesti edilizi con ampio spettro semantico, per indicare un generico "taglio" di materiale, e che l'accezione per "statua" è chiara solo in etiopico. In questo caso, nulla ci rivela sul tipo di lavorazione, potendo eventualmente anche indicare una semplice preparazione di betili o di stele aniconiche.

4. STATUARIA CULTUALE/STATUARIA VOTIVA

A fronte di un ampio ricorso alla rappresentazione antropomorfa in ambito funerario (stele) e votivo, non si hanno prove della presenza in tutta l'Arabia meridionale di una statuaria anche a livello culturale, e questo sembra suggerito soprattutto sul piano epigrafico, il che permette di meglio interpretare la funzione della statuaria di produzione locale, anche quando questa non sia rinvenuta in posto, come è il caso più frequente. Statue dalle fattezze umane sono spesso offerte alle divinità, come ricordato nei numerosi testi dedicatori sabei e qatabanici. Benché alcune di queste siano state in passato interpretate come rappresentazioni di divinità¹⁶, oggi appare chiaro che si tratta di raffigurazioni del dedicante stesso o di un congiunto. Tali opere sono indicate dai termini *šlm* (f. *šlmt*)¹⁷ o *mṭl* nelle iscrizioni dedicatorie: il primo viene riferito generalmente a una figura realizzata in bronzo (*dḥb*), spesso di dimensioni medio-piccole, pertanto una "statuetta" dalle fattezze umane, maschili o femminili, che si accompagnano talvolta ad altre opere figurative di animali¹⁸; il termine *mṭl*, meno attestato, sembra indicare in modo più generico qualcosa di "sembiante, simile", senza distinzione di genere, e in questo senso può quindi in effetti designare anche un'opera figurativa¹⁹.

Sembra invece piuttosto sicuro che alcune entità celesti minori venissero rappresentate regolarmente con fattezze umane in ambito sabeo, come il caso di Shams o altre figure alate, che compaiono su alcune stele figurative (*šwr*) del I-II secolo d.C.²⁰. Più in generale, la situazione pare mutare a partire dal periodo tardo-ellenistico, quando iniziano a circolare modelli provenienti dal mondo classico e che sono all'origine di statue e statuette, anche di produzione locale, che raffigurano, tra gli altri, Atena, Afrodite, Dioniso, Eracle, etc... Tuttavia non è certo che si tratti di fenomeni di sincretismo, come a taluni suggerisce il busto di Atena dal Jabal al-'Awd con dedica alla dea sudarabica Shams, in quanto si potrebbe

¹³ AO 31929/2: *ywm 'tw 'rnyd' bn Kmnhw 'd N[s²]n* (cfr. Robin 2012, 43-45).

¹⁴ al-Jawf 04.18+04.19A/4-7: *w-(d)+yhdṛqn bn hm[t] mwštn f-l yknn b-'ly-hw m+hr s'rqm nḥql (b)n s'r' b-hmw yhy'n 's²q + 'l'ltm bn mh[r]mm 'dy mḥrmm*.

¹⁵ Multhoff - Stein 2008, 28-41.

¹⁶ La questione è ripercorsa da Robin (2012, 84-95), cui si rimanda anche per la bibliografia anteriore.

¹⁷ Scagliarini 2007; Robin 2012, 52-56.

¹⁸ Es. YM 28491/5-6: *ḏltt 'šlmm w-ṭny w'ln d-dḥbn* ("tre statue e due stambecchi di bronzo").

¹⁹ Es. Ja 558/2: *ṫmntn 'mṭln 'ly dḥbn* ("otto immagini di bronzo").

²⁰ Es. YM 386, MiM 3826 (Antonini de Maigret 2012a, 104-106).

trattare della perdurante abitudine di offrire alla divinità oggetti preziosi, cui si sono aggiunti ora nuovi esemplari d'importazione o d'imitazione, allora in voga presso le élites²¹.

Per rimanere nel settore mineo, è invece opportuno segnalare che qui la terminologia comune legata alla statuaria non è finora attestata, soprattutto perché non si hanno testi dedicatori di statue e statuette, molto diffusi invece negli altri settori del sudarabico, il che solleva quindi l'interrogativo se ciò sia dovuto a una differenziazione delle abitudini votive presso i Minei²². Quando l'offerta dedicata non è espressa in mineo con un sostantivo generico (ad es. *hqnyt; s'ʕl'*), si può trattare delle iscrizioni stesse (*'s'ʕr; ms'nd*), oppure di pannelli bronzei (*tnf d'ḥbn*), o di altri arredi cultuali (ad es. *bḥt; mʕḥm; mʕrb; mwṭb*), non di statuette. Di frequente si affidano alle divinità minee anche opere di ben altro respiro, come quelle di edilizia pubblica destinate alla comunità, che sono spesso offerte e finanziate da privati cittadini. Non sembra un caso che l'unica chiara dedica di statue rinvenuta nel sito di Barāqish/Yathil vada di fatto ascritta al periodo post-mineo, quanto il tempio di Nakrah fu occupato dalla intrusiva tribù degli Amīr²³. Ugualmente, si hanno iscrizioni dedicatorie di statue da Nashshān solo dopo la fine del regno di Maʿīn, con il passaggio al regno di Saba²⁴.

Ciò non deve indurre a ritenere che presso i Minei vi fosse una totale censura verso la raffigurazione antropomorfa, perché questa è in effetti attestata, come dimostrano le molte stele funerarie con stilizzazione del volto del defunto. Emerge però che l'assenza di testi votivi in cui si menzionano statuette si riflette in una scarsissima presenza di statuaria a livello archeologico, almeno allo stato attuale delle nostre conoscenze e tenendo conto anche dei molti scavi clandestini che purtroppo interessano la zona. Al momento, si hanno due piccole statuette bronzee da as-Sawdā²⁵ e piccoli frammenti da Barāqish, questi difficilmente databili essendo stati raccolti durante ricognizioni di superficie²⁶. Si devono inoltre ricordare altri frammenti e le testine di gesso rinvenute nella "sacrestia" del tempio di Nakrah a Barāqish, datate su base archeologica e stilistica tra il I secolo a.C. e il I d.C. e quindi pertinenti anch'essi all'ultima frequentazione del tempio (post-minea)²⁷. Si aggiungano infine le cosiddette statuette di "antenati" che rappresentano individui seduti e che comunemente vengono considerate originarie dal Jawf, anche se né la loro reale provenienza, né la loro cronologia, né infine la loro reale funzione (funeraria?), sono state mai del tutto chiarite²⁸.

²¹ Antonini de Maigret 2012b, 367.

²² Da una rapida interrogazione del database elettronico *Digital Archive for the Study Pre-Islamic Inscriptions* (www.dasi.cnr.it) risulta che i lemmi derivanti dalla radice ṢLM sono frequenti nelle lingue sudarabiche, con circa 450 attestazioni in sabeo e circa 60 per il qatabanico, 0 per il mineo.

²³ Cfr. la base per statua con iscrizione in lingua sabeo-amirita dopo che questo era stato ridedicato alla divinità dhu-Samawī, Y.92.B.A.20: *Frqt bn Wḏhm Tws's'yn hqny d-S'mwy ṣḥmynhn 'dy Byn*.

²⁴ Cfr. ad es. FB-as-Sawdā'1 (III secolo d.C.).

²⁵ SW-BA 8, SW-BA 11.

²⁶ Y.86.BARi.O/6; Y.86.BARii.O/16; Y.86.BARii.O/21 - quest'ultima figurina fittile in terracotta è datata sulla base di confronti al II secolo a.C. (Antonini 2021, 65, 67-68).

²⁷ Cfr. Y.92.B.1 (de Maigret - Robin 1993, 444-445); Y.92.B/470 (braccio ligneo). Si veda ora Marion de Procé (2021, 262-263), che però non tiene conto dell'ultimo livello di frequentazione amirita.

²⁸ Antonini de Maigret 2012a, 61-62.

5. LA CELLA DELLA DIVINITÀ

Ulteriori indicazioni circa la possibile rappresentazione della divinità potrebbero venirci dall'osservazione di quello che potremmo definire il *sancta sanctorum* nei templi dell'area di nostro interesse. Nella regione del Jawf, solo tre strutture templari sono state oggetto di scavi regolari e sono rappresentative di due diverse tipologie di templi, *extra-muros* e a corte quello di as-Sawdā', *intra-muros* e ipostili i due templi a Barāqish.

5.1. Tempio di 'Athtar dhu-Riṣāf ad as-Sawdā'

Questo santuario poco fuori il sito urbano risale all'VIII secolo e rimase in uso fino al V secolo a.C.²⁹. È noto anche per aver conservato uno degli esempi più completi della decorazione con Banāt 'Ād (cfr. sopra § 2.1). L'accesso al tempio avviene attraverso un vestibolo, cui segue una corte a cielo aperto fiancheggiata ai due lati da un portico (fig. 2). Una piattaforma rialzata rispetto al piano della corte era il luogo dove si concentravano le installazioni culturali: qui sono stati rinvenuti sette blocchi monolitici col monogramma del sovrano Labu'an, disposti a semicerchio e forse con funzione di sedili; questa parte si appoggia a una parete di fondo che chiude un compartimento, sigillato secondariamente, che potrebbe aver occultato una cella più antica. Questo vano chiuso sembra sia stato in seguito adattato per accogliere una sepoltura umana. Vicino alla parete di fondo sono due piccoli blocchi rettangolari posti di taglio, tra loro paralleli, senza nessun'altro elemento figurativo.

5.2. Tempio di Nakrah a Barāqish

Questo tempio era già attivo nel VI secolo a.C.³⁰. Si tratta di un edificio ipostilo il cui spazio interno è organizzato in 5 navate e occupato in origine da 4 cenacoli (poi ridotti a 3), distribuiti a coppie ai lati del corridoio centrale; lo spazio verso il fondo è occupato longitudinalmente da un transetto rialzato, su cui si apre l'area delle celle, che sono in numero di tre, disposte al centro, e fiancheggiate da due piccoli ambienti laterali in origine chiusi, verosimilmente dei sacrari. La funzione sacra dei tre vani centrali è dimostrata dalla presenza nella pavimentazione prospiciente di tre piccole cavità per la raccolta delle libagioni, che confluivano in una canaletta principale che scaricava fuori dal tempio. All'interno delle tre celle si notano degli spazi di alloggiamento centrali, relativi ad antichi supporti a sezione quadrangolare, ora scomparsi: si trattava forse di altari per le offerte oppure di podi che sostenevano dei simulacri? (fig. 3). Nulla di tutto ciò è rimasto, naturalmente, dato che la lunga riutilizzazione del sito, protrattasi fino al XVIII secolo, non ha permesso la conservazione degli arredi mobili di maggior pregio.

5.3. Tempio di 'Athtar dhu-Qabā a Barāqish

Fondato verso la fine del V secolo a.C., questo edificio religioso presenta la stessa organizzazione in cenacoli interni, qui integralmente conservati, e lo stesso transetto rialzato del tempio di Nakrah³¹. Per quanto attiene il *sancta sanctorum*, la situazione è invece in parte dissimile. Qui abbiamo un'unica cella centrale più ampia e due larghi vani accessori ai lati.

²⁹ Breton 2011, 18-19, 95.

³⁰ de Maigret - Robin 1993, 438-440.

³¹ Agostini 2021, 102-106; 159-160.

Nonostante la parziale asportazione della pavimentazione del transetto avvenuta in antico, si può escludere la presenza di rigoli di scolo legati alle libagioni, il che farebbe quindi supporre una diversa concezione ai fini rituali rispetto a quella suggerita dal tempio di Nakrah. Si è potuto tuttavia comprendere che la parte di fondo della cella era organizzata con una sorta di pedana sopraelevata, di cui si hanno alcuni elementi di sostegno frontale, ma nulla del piano superiore, forse realizzato in legno o del tutto asportato (fig. 4). Un filare nei tre lati interni del muro si presenta elegantemente liscio per incorniciare questo piano rialzato. Le prime manomissioni sono avvenute poco dopo la fine del periodo mineo ad opera della tribù degli Amīr, che hanno comunque continuato a usare il tempio a scopi religiosi, per farsi poi più massicce nella prima epoca islamica³².

5.3.1. Un deposito di ossidiana a Barāqish

Data l'assenza di pavimentazione all'interno della cella del tempio di 'Athtar, si è potuto esplorare più a fondo il riempimento sabbioso che la occupava, in un contesto tuttavia disturbato.³³ Qui sono emersi dei frammenti di ossidiana, il più grande di dimensioni poco inferiori ai 20 cm (fig. 5). Non è stato possibile verificare se questi frammenti fossero pertinenti a un unico blocco originario, poi fratturato oppure forse rotto intenzionalmente in fase di depreazione. La successiva inaccessibilità del sito ha impedito analisi petroligiche più accurate, ma è noto che l'ossidiana non è presente nella regione, il che implica quindi un lungo trasporto dalle località in cui è estraibile, come l'altopiano meridionale. Diamo conto di questo ritrovamento soprattutto perché si tratta dell'unico elemento materiale in contesto archeologico pertinente all'ambiente più sacro del tempio in area jawfita, e non solo. Questi pezzi sono stati oggetto di una ampia e misurata analisi da parte di Fedele, la cui riflessione procede tenendo opportunamente distinti due possibili piani interpretativi, quello tecnologico (funzionale, materiale [strumento/ nucleo?]), da quello ideologico, in cui confluiscono possibili usi sul piano liturgico e culturale; ma si deve tuttavia concludere con Fedele che "[t]he origin, function, and hypothetical symbolism of Temple B's obsidian will not be properly understood until comparable data from other temple contexts of the same general period have been recovered from Yemen"³⁴.

³² Agostini 2021, 114-123 (cfr. Y.05.B.B.16).

³³ Agostini 2021, 112.

³⁴ Fedele 2021, 191; citazione da pag. 194.

6. CONCLUSIONE

Da questa breve disamina della documentazione epigrafica e archeologica, possiamo rilevare come nella zona del Jawf la rappresentazione della divinità in ambito templare abbia subito nel corso del tempo rivolgimenti significativi. Dopo le prime figurazioni antropomorfe di epoca arcaica, si osserva una tendenza a ridurre la rappresentazione figurativa in ambito cultuale che, specificatamente per l'ambito mineo, sembra riguardare anche il settore votivo, dove non si riscontrano testi dedicatori in cui si offrono statue al dio, né per supportare una richiesta di favore, né come *ex voto*, a differenza di quello che accade a Saba' e a Qatabān. A partire dal VII secolo a.C. si riscontra una più marcata percezione aniconica del sacro, che potrebbe dunque aver prodotto di contro un investimento verso elementi simbolici di natura astratta.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI, A.
2021 Il tempio di 'Athtar dhu-Qabḍ. Lo scavo - Le iscrizioni: S. ANTONINI - F.G. FEDELE (eds.), *Barāqish/Yathill (Yemen) 1986-2007. Volume 1: Excavations of Temple B and related research and restoration*, Oxford 2021, pp. 95-171.
- ANTONINI, S.
2021 Risultati della prima prospezione della Missione archeologica italiana a Barāqish nel 1986: S. ANTONINI - F.G. FEDELE (eds.), *Barāqish/Yathill (Yemen) 1986-2007. Volume 1: Excavations of Temple B and related research and restoration*, Oxford 2021, pp. 63-94.
- ANTONINI DE MAIGRET, S.
2012a *South Arabian art. Art history in pre-Islamic Yemen* (Orient & Méditerranée 10), Paris 2012.
2012b *South Arabian religious iconography: The language of symbols and the representations of deities*: I. SACHET - CH.J. ROBIN (eds.), *Dieux et déesses d'Arabie, images et représentation. Actes de la table ronde tenue au Collège de France (Paris) les 1^{er} et 2 octobre 2007* (Orient & Méditerranée 7), Paris 2012, pp. 361-379.
- ARBACH, M. - DARLES, CH.
2019 *Architecture et épigraphie des temples des cités-Etats de la region du Jawf dans les Basses-Terres du Yémen*: G. HATKE - R. RUZICKA (eds.), *Ancient South Arabia through History: Kingdoms, Tribes, and Traders*, Newcastle upon Tyne 2019, pp. 234-317.
- AUDOUIN, R. - ARBACH, M.
2004 *La découverte du temple d'Aranyada' à Nashshān. Rapport préliminaire d'une opération de sauvetage franco-yéménite: Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 148/3 (2004), pp. 1287-1304.
- BRETON, J-F. (ed.)
2011 *Le sanctuaire de 'Athtar dhû-Riṣāf d'as-Sawdā'* (Arabia Antica 7), Roma 2011.
- DE MAIGRET, A.
2005 *Some reflections on the South Arabian bayt: Archäologische Berichte aus dem Yemen* 10 (2005), pp. 101-110.
- DE MAIGRET, A. - ROBIN, CH.
1993 *Le temple de Nakrah à Yathill (aujourd'hui Barāqish), Yémen, résultats des deux premières campagnes de fouilles de la Mission Italienne: Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres* 137/2 (1993), pp. 427-498.

FEDELE, F.G.

2021 An obsidian cache from Temple B: S. ANTONINI - F.G. FEDELE (eds.), *Barāqish/Yathill (Yemen) 1986-2007. Volume 1: Excavations of Temple B and related research and restoration*, Oxford 2021, pp. 187-194.

GAJDA, I.

2012 Liens entre symboles et divinités dans les inscriptions sudarabiques: I. SACHET - CH.J. ROBIN (eds.), *Dieux et déesses d'Arabie, images et représentations. Actes de la table ronde tenue au Collège de France (Paris) les 1^{er} et 2 octobre 2007* (Orient & Méditerranée 7), Paris 2012, pp. 447-459.

MARION DE PROCÉ, S.

2021 Le mobilier de culte dans le temple de Nakrah à Barāqish: S. ANTONINI - F.G. FEDELE (eds.), *Barāqish/Yathill (Yemen) 1986-2007. Volume 1: Excavations of Temple B and related research and restoration*, Oxford 2021, pp. 254-269.

MULTHOFF, A. - STEIN, P.

2008 Tempeldiebstahl und andere Schlechtigkeiten: Zwei verkannte sabäische Inschriften: *Orientalia* 77 (2008), pp. 1-44.

ROBIN, CH.J.

2012 Matériaux pour une typologie des divinités arabiques et de leurs représentations: I. SACHET - CH.J. ROBIN (eds.), *Dieux et déesses d'Arabie, images et représentation. Actes de la table ronde tenue au Collège de France (Paris) les 1^{er} et 2 octobre 2007* (Orient & Méditerranée 7), Paris 2012, pp. 7-118.

SASS, B.

2007 From Maraš and Zincirli to es-Sawdā': The Syro-Hittite roots of the South Arabian table scene: S. BICKEL - S. SCHROER - R. SCHURTE - C. UEHLINGER (eds.), *Bilder als Quellen = Images as sources: studies on ancient Near Eastern artefacts and the Bible inspired by the work of Othmar Keel* (Orbis Biblicus et Orientalis), Fribourg - Göttingen 2007, pp. 293-319.

SCAGLIARINI, F.

2007 The word *šlm/šnm* and some words for "statue, idol" in Arabian and other Semitic languages: *Proceedings of the Seminar for Arabian Studies* 37 (2007), pp. 253-262.



Fig. 1 - Tempio *intra-muros* di Aranyada' (Nashshān / as-Sawdā'), pilastro 1B, scena n°3 - (da Audouin - Arbach 2004, fig. 5).

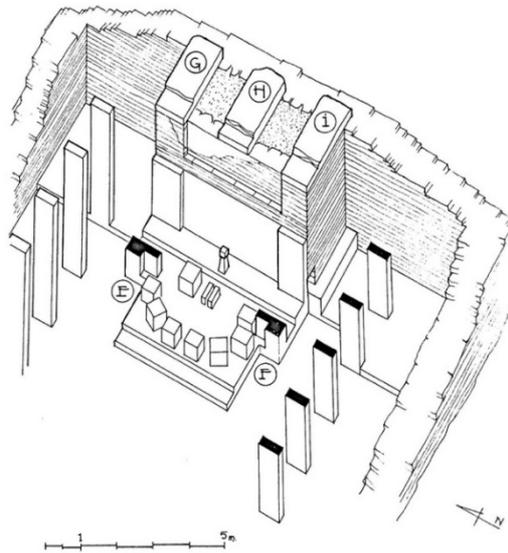


Fig. 2 - Tempio *extra-muros* di 'Athtar dhu-Riṣāf (Nashshān / as-Sawdā'), ricostruzione assonometrica dell'area culturale - (da Breton 2011, fig. 26).



Fig. 3 - Cella centrale del tempio di Nakrah, da ovest (Yathil/Barāqish) - (© MAIRY).



Fig. 4 - Cella centrale del tempio di 'Athtar dhu-Qabḍ, da est (Yathil/Barāqish) - il pavimento di fronte alla cella è un'integrazione moderna (© MAIRY).

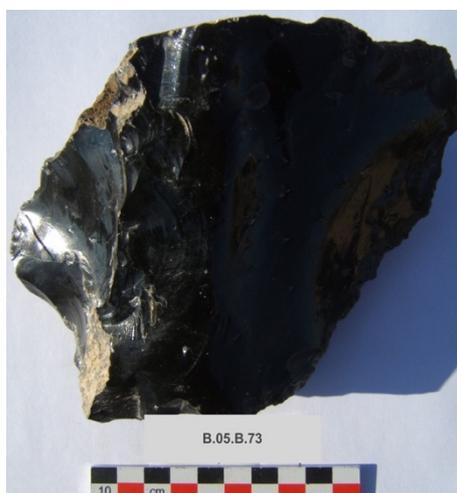


Fig. 5 - Frammento di ossidiana dal riempimento della cella del tempio di 'Athtar dhu-Qabḍ (Yathil/Barāqish) - (© MAIRY).